

# IL «SARUMANISMO»

## *Cioè il pensiero di Tolkien sui politici*

*di Fabio Larcher*

**P**rima di tutto chi è Saruman? Sia detto a beneficio di coloro che non hanno mai letto *Il Signore degli Anelli*: Saruman è un mago. Anzi, è il capo supremo di tutti i maghi che appaiono nel romanzo tolkieniano. Nell'opera di Tolkien i maghi sono figure per lo più positive, più simili a vescovi medievali che a stregoni cattivi (non a caso il colore della divisa di Saruman è un bianco decisamente papale). Si tratta, in realtà, di spiriti angelici incarnati, mandati a vegliare sulla Terra-di-Mezzo dagli Ainur (i custodi del mondo); perciò, a meno che essi non si lascino corrompere dalla tentazione dell'Anello (= potere), esattamente come avviene a Saruman, la loro natura è originariamente buona.

Nel *SdA*. Saruman è forse il personaggio che più esplicitamente fa delle affermazioni politiche. Egli esprime tutto ciò che, presumibilmente, Tolkien disapprovava nella politica. I metodi e la filosofia di Saruman riflettono i metodi e la filosofia dei totalitarismi ideologici, non solo e non tanto novecenteschi, ma di ascendenza platonica.

Del resto gli argomenti e il linguaggio usati da Saruman per esprimere il proprio pensiero ci ricordano qualcosa:

I Tempi Remoti non sono più. I Giorni Intermedi stanno passando. I Giovani Giorni stanno per incominciare. Finito il tempo degli Elfi, la nostra ora è vicina: il mondo degli Uomini che dobbiamo dominare. Ma abbiamo bisogno di potere, potere per ordinare tutte le cose secondo la nostra volontà, in funzione di quel bene che soltanto i Saggi conoscono. Ascoltami, Gandalf, vecchio amico e collaboratore! [...] Ho detto *noi*, perché così sarà se ti unirai a me. Una nuova Potenza emerge. Inutili sarebbero contro di essa i vecchi alleati e l'antico modo d'agire. Non vi è più alcuna speranza per gli Elfi, o per i Numenoreani morenti. Questa è dunque la scelta che si offre a te, Gandalf, una via verso la speranza. La vittoria è ormai vicina, e grandi saranno le ricompense per coloro che hanno prestato aiuto. Con l'ingrandirsi della Potenza anche i suoi amici fidati s'ingigantiranno; ed i Saggi, come noi, potrebbero infine riuscire a dirigerne il corso, a controllarlo. Si tratterebbe soltanto di aspettare, di custodire in cuore i nostri pensieri, deplorando forse il male commesso cammin facendo, ma plaudendo all'alta meta prefissa: Sapienza, Governo, Ordine; tutte cose che invano abbiamo finora tentato di raggiungere, ostacolati anziché aiutati dai nostri amici deboli o pigri. Non sarebbe necessario, anzi non vi sarebbe un vero cambiamento nelle nostre intenzioni; soltanto nei mezzi da adoperare. [...] E perché no? L'Anello Dominante? Se potessimo comandarlo, la Potenza passerebbe nelle *nostre* mani.

[J. R. R. Tolkien, *Il signore degli anelli*, Rusconi 1977, pagg. 327 – 328]

Prima di continuare è necessaria una precisazione: bisogna ricordare che nella visione tolkieniana *autorità* e *potere* sono due cose ben distinte. Mentre l'autorità è la manifestazione dell'unico potere legittimo, quello divino (che non ha sede nell'uomo stesso ma in un Ordine morale superiore e trascendente), il potere è il *peccato di Lucifero*, rappresenta il tentativo di impadronirsi del ruolo che spetta soltanto a Dio e ha radice nella superbia.

Il potere, secondo Tolkien, è *corruzione* dell'Ordine morale e naturale (lo spirituale e il materiale, in tale visione delle cose, fatalmente tendono a coincidere). Esso si manifesta tramite il

dominio sulla Natura. Ma dominare le cose significa capire come le cose sono fatte. E per capirle è necessario *romperle*, frazionarle nelle loro parti costitutive, renderle cioè qualcosa di sostanzialmente diverso da quello che sono. E quindi, paradossalmente, significa non capirle affatto, averne una nozione distorta o completamente errata.

colui che rompe un oggetto per scoprire cos'è, ha abbandonato il sentiero della saggezza.

[J. R. R. Tolkien, *Il signore degli anelli*, Rusconi 1977, pag. 327]

C. S. Lewis (grande amico di Tolkien) ci può aiutare, forse, a comprendere meglio ciò che in Tolkien resta (per ragioni di opportunità narrativa) implicito. Nel saggio *L'abolizione dell'Uomo* (Jaca Book, 1979) egli ci fornisce delle coordinate molto chiare sul concetto di *potere*:

Ciò che chiamiamo potere dell'Uomo è, in realtà, un potere che alcuni uomini hanno e di cui possono, o non possono, permettere ad altri uomini di servirsi.

[C. S. Lewis, *L'abolizione dell'uomo*, Jaca Book 1979, pag. 58]

Il potere, sia per Tolkien, sia per Lewis, è di per se stesso un abuso: esercitare il potere significa esercitarlo a danno di qualcun altro. Il potere *sulla* Natura è potere dell'uomo sull'uomo, con la Natura usata come mezzo di dominio. E tuttavia il potere dell'uomo, se analizzato fino in fondo, si riduce a una paradossale tautologia. L'uomo può insuperbirsi quanto vuole (sembrano dirci Tolkien e Lewis), ma altro non è se non il figlio (il prodotto) del mondo della Natura, è Natura esso stesso, e quindi resta imbrigliato nel circolo vizioso (l'Anello) delle leggi naturali. E chi pensa di porsi al di sopra o al di fuori della Natura è solo vittima di un'illusione diabolica.

La natura umana sarà l'ultima parte della Natura ad arrendersi all'Uomo. Allora la battaglia sarà vinta. [...] Ma chi, precisamente, l'avrà vinta? [...] Negli antichi sistemi, sia il tipo di uomo che gli educatori desideravano produrre, sia i motivi per cui desideravano produrlo, erano prescritti dalla Legge Morale, una regola cui erano soggetti gli educatori stessi, e dalla quale non rivendicavano libertà di scostarsi. [...] Questo cambierebbe. [...] I Condizionatori sono stati emancipati da tutto ciò. È ancora una parte della Natura che hanno conquistato. [...] Il mio punto di vista è che coloro che si pongono al di fuori di ogni giudizio di valore non hanno basi su cui preferire uno dei loro impulsi ad un altro, tranne la forza emotiva di quello stesso impulso [...] Al momento, dunque, della vittoria dell'Uomo sulla Natura, troviamo l'intera specie umana soggetta ad alcuni individui, e gli stessi individui soggetti a ciò che in essi è puramente «naturale»: i loro impulsi irrazionali. La Natura, svincolata dai valori, domina i Condizionatori, e, tramite loro, tutta l'umanità. La conquista della Natura da parte dell'Uomo risulta essere, nel momento della sua consumazione, la conquista dell'Uomo da parte della Natura.

[C. S. Lewis, *L'abolizione dell'uomo*, Jaca Book 1979, pagg. 62 – 70]

Lo strumento che occorre per concretizzare il potere è la scienza o, meglio, la sua versione *corrotta*: la tecnica, la conoscenza finalizzata al conseguimento del controllo sul mondo fisico. Non a caso, nell'etimologia fantastica di Tolkien, *Saruman* significa: *uomo abile*, cioè uomo che possiede la *τεχνην* (*techne*). E non a caso le *abilità* sarumaniane giungono a inventare:

- 1) bombe (i *fuochi di Saruman*, vengono chiamati nel *SdA.*);
- 2) tecniche di persuasione di massa (la *voce di Saruman* che intitola il capitolo X de *Le due Torri*);
- 3) selezioni atte al miglioramento genetico degli orchi (con la produzione di orchi geneticamente più forti e più grandi, dei guerrieri perfetti, i cosiddetti *Uruk-hai*).

Prima si rivelare le proprie intenzioni, Saruman trascorre lunghi anni di ricerca, *ruba* i segreti della Natura: interroga Fangorn, incarnazione della natura vegetale; imbroglia e usa il mago *naturalista* Radagast (che simboleggia invece la natura animale). E tutto ciò in vista di un progetto politico ben preciso: egli infatti si sta preparando al tentativo di dominare l'Anello del potere supremo. Purtroppo, date le proprie premesse metodologiche e filosofiche (ricordiamoci che Saruman si è posto al di fuori della Legge Morale, esattamente come i Condizionatori di cui parlava il brano tratto da C.S. Lewis) non può capire che il segreto dell'Anello risiede proprio nella sua *circolarità*. ricordiamoci che

La conquista della Natura da parte dell'Uomo risulta essere, nel momento della sua consumazione, la conquista dell'Uomo da parte della Natura.

Di conseguenza il piano di Saruman è destinato a fallire: egli crede di poter strumentalizzare l'Anello del Nemico per i propri fini e non si accorge che è il Nemico, attraverso l'Anello, a strumentalizzare lui.

Al sarumanismo Tolkien oppone una visione politica fondata sull'*amicizia*. Il suo ideale di Stato è rappresentato dalla Contea degli Hobbit. In essa è possibile notare la quasi completa assenza di un Governo. Esistono cariche onorifiche, questo è vero, ma coloro che ne sono investiti fanno sentire il proprio peso solo in casi eccezionali, esercitando le proprie funzioni come *servizio* reso alla comunità. La legge è, per così dire, immanente e ben radicata nei quadrati cervelli hobbit, non è affatto necessario che qualcuno obblighi i membri della comunità a rispettarla. Tolkien stesso, nel *Prologo* del S.d.A., conferma quest'impressione:

La Contea non aveva in quel tempo un vero e proprio «governo». Ogni famiglia si occupava dei suoi affari. I lavori agricoli necessari per produrre i generi alimentari ed i continui pasti occupavano interamente le loro giornate. Negli altri settori non erano, in linea di massima, avidi ed ingordi bensì generosi e moderati, tanto che le dimensioni dei fondi, fattorie e botteghe rimanevano immutate per intere generazioni. [...] La famiglia Tuc fu certo per molto tempo la più potente, poiché il titolo e le mansioni del Conte (dopo essere toccati ai Vecchiobeco) erano passati a loro. Il primogenito portava dunque il titolo di Conte; era il giudice supremo della Corte di Giustizia, presidente dell'Assemblea Nazionale e capo dell'esercito hobbit. Istituzioni che però esistevano solo in periodi di emergenza, ormai più unici che rari, per cui il «Conteato» non era altro che un'onorificenza. [...] L'unico vero e proprio ufficiale della Contea era il sindaco di Pietraforata, eletto ogni sette anni alla Fiera Gratuita sui Bianchi Poggi, in occasione della festa Lithe di Mezza Estate. Il solo compito del Sindaco era presiedere i frequenti banchetti festivi; senonché essendo egli anche Ministro delle Poste e Primo Guarda-Contea, doveva occuparsi contemporaneamente dei Servi di Messi e della Guardia Nazionale.

[J. R. R. Tolkien, *Il signore degli anelli*, Rusconi 1977, pagg. 34 – 35]

Tutto ciò non può sorprenderci se teniamo presente la distinzione tra *autorità* e *potere*. E non ci può scandalizzare, dato che Tolkien era un cristiano credente e praticante. La sua Contea è

paragonabile a una sorta di Paradiso Terrestre, ma nel senso abbastanza realistico che in essa viene raggiunto tutto ciò che è umanamente possibile raggiungere senza l'intervento della Grazia: una sorta di utopia aristotelizzante.